



BELPASSO E LA QUESTIONE DEL CREDITO

Storia di due banche locali e del divario Nord-Sud nel sistema bancario italiano

Ottobre 2026

Edizione gratuita
Distribuzione digitale

A cura di noninlinea.it
Licenza CC BY-NC-ND 4.0

Belpasso (CT)

Nota editoriale

Questo volumetto raccoglie ed organizza in un unico percorso di lettura cinque testi redatti separatamente nel corso della stessa ricerca: due dedicati nello specifico alle banche locali di Belpasso, uno di sintesi sulla loro vicenda comune, e due di respiro più ampio sul rapporto fra sistema bancario e divario Nord-Sud in Italia.

Nella loro stesura originaria, i cinque articoli condividevano inevitabilmente alcuni contenuti: dati, date e passaggi storici che ricorrevano più volte con formulazioni diverse. In questa edizione tali ripetizioni sono state ridotte, mantenendo però la trattazione integrale nel capitolo più pertinente e inserendo, dove utile, un rimando esplicito al capitolo che approfondisce l'argomento. In particolare:

- **Il capitolo 1** offre una sintesi d'insieme della vicenda delle due banche di Belpasso, rimandando ai capitoli 2 e 3 per la ricostruzione storica completa di ciascun istituto.
- **I capitoli 2 e 3** riportano per intero le storie, rispettivamente, della Banca Popolare di Belpasso e della Cassa Rurale e Artigiana SS. Immacolata, così come ricostruite nei testi originari.
- **I capitoli 4 e 5** allargano lo sguardo dal caso locale al contesto nazionale; i dati statistici sul rapporto impieghi/depositi, già presentati per esteso nel capitolo 4, non sono ripetuti nel capitolo 5, dove si rimanda al capitolo precedente.

Le fonti citate nei singoli testi originari sono state raccolte e deduplicate in un'unica bibliografia finale, che chiude il volume. Il taglio argomentativo e le tesi di ciascun testo - comprese le interpretazioni più nette, ad esempio sul ruolo della Banca d'Italia nel processo di concentrazione bancaria - sono stati mantenuti come nella stesura originaria, di cui questa edizione è un riordino e non una revisione di merito.

Il volume è organizzato in due parti: la prima (capitoli 1-3) ricostruisce la vicenda specifica di Belpasso; la seconda (capitoli 4-5) la inquadra nel più ampio processo di concentrazione bancaria e nella "nuova questione meridionale".

Indice

Nota editoriale

Introduzione generale

PARTE PRIMA — Le due banche di Belpasso

Capitolo 1 — Belpasso e le due banche perdute

Capitolo 2 — La Banca Popolare di Belpasso

Capitolo 3 — La Cassa Rurale e Artigiana SS. Immacolata

PARTE SECONDA — Il contesto meridionale

Capitolo 4 — L'offensiva delle banche del Nord contro le banche del Sud

Capitolo 5 — La nuova questione meridionale

Conclusione generale

Fonti e bibliografia

Introduzione generale

Questo libretto parte da un paese: Belpasso, alle pendici dell'Etna, che per oltre un secolo ha avuto due banche proprie, con sede, soci e decisioni prese in loco. E arriva a una questione nazionale: perché il Mezzogiorno, dalla fine degli anni Novanta a oggi, fatica a trattenere risparmio, credito e capitale umano.

Il filo che lega questi due piani è lo stesso filo che lega i cinque testi qui raccolti. Nella prima parte si racconta la storia della Banca Popolare di Belpasso e della Cassa Rurale e Artigiana SS. Immacolata: le loro origini ottocentesche nel movimento del mutuo soccorso e delle banche popolari e cooperative, la loro crescita fino a diventare istituti di riferimento per l'area etnea, le vicende giudiziarie legate alla criminalità organizzata che ne segnarono gli anni Novanta, e infine la loro incorporazione in gruppi bancari del Centro-Nord fra il 1997 e il 2003.

Nella seconda parte lo sguardo si allarga: il caso di Belpasso viene ricondotto a un fenomeno nazionale, quello della concentrazione bancaria italiana degli anni Novanta e Duemila, e alla più ampia "nuova questione meridionale" - un concetto con cui si descrive il modo in cui il sistema economico e finanziario italiano continuerebbe, secondo la tesi qui esposta, a trattare il Mezzogiorno come una riserva da cui prelevare risparmio e capitale umano, più che come un territorio in cui investire.

I due piani, quello locale e quello nazionale, si illuminano a vicenda: la vicenda di Belpasso è un caso di studio che rende concreti e verificabili i meccanismi - drenaggio dei depositi, centralizzazione delle decisioni di credito, razionamento verso le piccole imprese - che i capitoli finali descrivono su scala Mezzogiorno.

PARTE PRIMA
Le due banche di Belpasso

CAPITOLO 1

Belpasso e le due banche perdute

Per oltre un secolo Banca Popolare e Cassa Rurale SS. Immacolata hanno finanziato famiglie, campi e botteghe. La loro cessione ai grandi gruppi del Nord ha reciso il circuito tra risparmio e territorio.

C'è un prima e un dopo, nella storia economica di Belpasso. Per più di cento anni, il paese ha avuto qualcosa che oggi pochissimi comuni siciliani possono vantare: non una, ma due banche autonome, con sede legale, consiglio di amministrazione e centro decisionale in paese.

La Banca Popolare di Belpasso e la Cassa Rurale e Artigiana SS. Immacolata non erano semplici sportelli. Erano istituzioni di comunità. Raccoglievano il risparmio delle famiglie belpassesì e lo reimpiegavano lì, conoscendo per nome l'agricoltore, l'artigiano, il commerciante. Il merito creditizio non era solo un bilancio: era la reputazione, l'onorabilità, la stretta di mano.

Tra il 1997 e il 2003 entrambe scompaiono, incorporate da gruppi del Centro-Nord. Con loro, Belpasso perde la sua sovranità finanziaria. Da quel momento inizia un declino lento, silenzioso ma inarrestabile, che ha impoverito il tessuto produttivo e le famiglie.

Due storie, una stessa parabola

La Banca Popolare di Belpasso nasce nel 1891 in seno al Circolo degli Operai di Mutuo Soccorso, fondato nel 1863: da piccola banca operaia diventa, entro la metà degli anni Novanta, una delle maggiori banche popolari siciliane, con 23 sportelli fra Catania, Messina e Siracusa. La sua crescita è però accompagnata, fra il 1991 e il 1995, da episodi gravissimi legati alla criminalità organizzata - dall'omicidio del direttore Antonino Ludovico Bruno a un'inchiesta della Guardia di Finanza che porta all'arresto del presidente e al rinvio a giudizio di 29 amministratori. Nel 1997 la banca viene rilevata dalla Banca Popolare di Lodi e trasformata in società per azioni; nel 1999 cessa di esistere come soggetto giuridico autonomo, incorporata nella Banca Mercantile Italiana. *La sua storia integrale è ricostruita nel capitolo 2.*

La Cassa Rurale e Artigiana SS. Immacolata segue un percorso parallelo ma distinto: fondata nel 1906 come cooperativa a responsabilità illimitata, nel solco del movimento cattolico delle casse rurali, è la banca della terra e dell'artigianato più che del commercio cittadino. Cresce con continuità fino agli anni Ottanta, per poi essere incorporata, fra il

1997 e il 2003, dalla Banca Agricola Popolare di Ragusa. *La sua storia integrale è ricostruita nel capitolo 3.*

Cosa facevano davvero: il circuito virtuoso

Prima della cessione, le due banche facevano qualcosa che oggi non esiste più a Belpasso.

Finanziavano l'economia reale. Sementi e trattori per l'agricoltore, l'avviamento per il falegname, il negozio per il commerciante, la dote per il matrimonio della figlia. Crediti piccoli, ma vitali.

Raccoglievano e reinvestivano. Il risparmio delle famiglie belpassesì non partiva per finanziare investimenti a Milano o Torino. Restava lì, sotto forma di prestiti alle imprese di Belpasso.

Erano un presidio sociale. Erano un antidoto all'usura e un luogo di coesione. Il direttore conosceva tuo padre.

Le conseguenze: quando il credito se ne va

Con l'incorporazione, cambia tutto il paradigma.

1. La centralizzazione decisionale. I fidi non si decidono più a Belpasso. Vanno a Lodi, a Milano, a Ragusa. Il direttore di filiale diventa un esecutore con margini ridottissimi. I criteri non sono più la conoscenza, ma rating, scoring, algoritmi standardizzati.
2. Il razionamento del credito. Per un artigiano senza grandi immobili da ipotecare, ottenere 20.000 euro è diventato quasi impossibile. Molte botteghe storiche hanno chiuso proprio per questo.
3. Il declino del territorio. È un fenomeno che i capitoli 4 e 5 documentano su scala nazionale: i grandi gruppi raccolgono risparmio al Sud e lo impiegano al Nord, dove i rendimenti sono più alti. Belpasso, come centinaia di comuni meridionali, ha visto prosciugarsi gli investimenti locali.

Oggi a Belpasso ci sono 9 filiali di 7 banche diverse, tra cui BAPS (erede della Cassa Rurale) e Banco BPM (erede della Banca Popolare). Ma sono filiali, non banche. La sede legale, il cervello che decide dove va il denaro, è altrove.

Conclusioni

La vicenda di Belpasso non è un caso isolato. È la parabola di tutto il Mezzogiorno bancario. Si è passati da una finanza di relazione, lenta, imperfetta ma umana e radicata, a una finanza efficiente, centralizzata e anonima.

Abbiamo guadagnato in efficienza di gruppo, abbiamo perso in sviluppo endogeno. La perdita delle due banche non è stata solo la perdita di due aziende: è stata la perdita di uno strumento di autonomia. E quel vuoto, a più di vent'anni di distanza, si sente ancora.

CAPITOLO 2

La Banca Popolare di Belpasso

Dal Circolo degli Operai del 1863 all'incorporazione del 1999: storia della più grande banca locale e del suo legame con il paese.



Per oltre un secolo la Banca Popolare di Belpasso è stata molto più di una banca. È stata l'istituzione economica centrale del paese, la cassa dove si depositavano i risparmi di una vita e dove si chiedeva il prestito per aprire una bottega, comprare un pezzo di terra, far studiare un figlio.

La sua storia si intreccia con quella di Belpasso stessa: nasce dalla solidarietà operaia del Risorgimento, cresce con il boom economico del Novecento e si spegne, tra vicende giudiziarie drammatiche, alla fine degli anni Novanta, incorporata dalla Banca Popolare di Lodi. Ricostruirla

significa capire come funzionava l'economia locale quando il credito aveva ancora un volto.

1. Le origini: il Circolo degli Operai (1863)

Tutto inizia nel 1863, appena due anni dopo l'Unità d'Italia. In un'Italia contadina e povera, 44 artigiani e operai di Belpasso - calzolai, panettieri, falegnami, fabbri ferrai, muratori, imbianchini - decidono di unirsi. Nasce il Circolo degli Operai di Mutuo Soccorso.

A sostenerli c'è un sacerdote della famiglia Bufali, una delle famiglie più influenti e colte di Belpasso dopo la ricostruzione seguita al terremoto del 1693. La sede storica è Palazzo Bufali, oggi censito dal FAI tra i "Luoghi del Cuore".

Il Circolo non è un sindacato moderno, ma un'idea rivoluzionaria per l'epoca: promuovere la solidarietà tra lavoratori, creare una cassa comune per malattia e vecchiaia, contrastare l'usura dilagante e favorire l'istruzione tra le classi popolari.

2. La nascita della banca (1891)

Il 26 maggio 1891, all'interno del Circolo, viene costituita la Banca Operaia Cooperativa del Circolo degli Operai. È un passaggio naturale: alla mutualità assistenziale si aggiunge la mutualità creditizia.

Le finalità statutarie sono tre e chiarissime:

- Contrastare l'usura, offrendo credito a tassi equi a operai, artigiani e piccoli commercianti esclusi dal circuito bancario ufficiale.
- Promuovere il risparmio tra le classi popolari, insegnando a formare piccoli capitali.
- Sostenere le botteghe e le attività locali, vero motore economico del paese.

La banca si inserisce nel grande movimento delle Banche Popolari italiane promosso dall'economista Luigi Luzzatti: democratizzare l'accesso al credito attraverso la cooperazione, la partecipazione dei soci e la vicinanza assoluta al territorio.

3. Evoluzione e crescita: da cassa locale a banca regionale (1891-1997)

Nel 1973 l'istituto assume la denominazione definitiva di Banca Popolare di Belpasso S.c.a.r.l., trasformando il modello cooperativo originario in una struttura societaria più moderna e adatta a crescere.

Negli anni Ottanta e Novanta la crescita è impetuosa. I numeri fotografano una realtà solida:

- 23 sportelli distribuiti tra le province di Catania, Messina e Siracusa
- Circa 150 dipendenti nel 1986
- 248° posto nella classifica nazionale delle prime 650 banche italiane (1986)
- Raccolta bancaria di 314 miliardi di lire nel 1987

La rete territoriale parte dalla sede centrale di Belpasso e si irradia nei comuni pedemontani e della costa jonica: Misterbianco, Motta Sant'Anastasia, San Pietro Clarenza, Camporotondo Etneo, Gravina di Catania, San Giovanni La Punta, Zafferana Etnea, con presenze anche nel Messinese e nel Siracusano. È la prova che il modello locale funziona e può scalare.

4. Gli anni bui: mafia, violenza e inchieste (1991-1995)

La crescita e la centralità della banca la rendono appetibile per la criminalità organizzata. Sono gli anni più drammatici.

L'uccisione di Antonino Ludovico Bruno - 13 marzo 1991

Il direttore della banca, 50 anni, muore dopo essere stato picchiato da tre uomini inviati dal clan Pulvirenti. Secondo le ricostruzioni processuali e giornalistiche, Bruno aveva opposto un netto rifiuto a richieste di credito prive di garanzie adeguate. È una delle pagine più buie e coraggiose della storia bancaria siciliana.

La rapina del 1992 - 14 gennaio 1992

Otto uomini armati assaltano la sede centrale di Belpasso. Bottino: circa 3 miliardi di lire. Un colpo di eccezionale gravità, che le indagini collegano al contesto criminale locale e che mina profondamente la fiducia nell'istituto.

L'inchiesta del 1995

La Guardia di Finanza avvia un'indagine approfondita, anche sulla base di dichiarazioni di collaboratori di giustizia. Viene arrestato il presidente dell'istituto e 29 amministratori vengono rinviati a giudizio con l'accusa di falso in bilancio. Al centro dell'inchiesta anche la concessione di finanziamenti agevolati a soggetti collegati alla criminalità organizzata. La reputazione della banca è compromessa e si apre la strada alla cessione.

La cessione è rapida e segue l'iter formale previsto dalla legge.

Il 31 maggio 1997 la Gazzetta Ufficiale pubblica l'avviso di convocazione dell'assemblea straordinaria e ordinaria dei soci, fissata per il 28-29 giugno 1997 presso il Centro Congressi "La Perla Jonica" di Capomulini. All'ordine del giorno: la trasformazione societaria e l'ingresso nel Gruppo Banca Popolare di Lodi.

Le tappe:

- 1997: trasformazione da società cooperativa a responsabilità limitata (S.c.a.r.l.) in società per azioni (S.p.A.).
- 1999: approvazione del progetto di fusione per incorporazione nella Banca Mercantile Italiana S.p.A., controllata dal Gruppo Lodi.
- Rapporto di cambio: 21 azioni della Banca Mercantile Italiana da nominali 1.000 lire ogni 2 azioni BPB da nominali 5.000 lire, senza conguaglio in denaro.
- Effetti contabili e fiscali dal 1° gennaio 1999.

Da quel giorno la Banca Popolare di Belpasso cessa giuridicamente di esistere. La sua eredità passerà prima a Banca Popolare di Lodi e poi, attraverso successive fusioni, all'odierno Banco BPM, con sede a Milano.

6. Il ruolo nell'economia locale e la memoria

Per oltre un secolo la BPB ha svolto tre funzioni che nessuna banca nazionale ha mai più replicato a Belpasso:

1° Credito produttivo: prestiti per agricoltura, artigianato, commercio e famiglie, valutati non solo sui numeri ma sulla conoscenza diretta di persone e imprese.

2° Raccolta e reimpiego: il risparmio delle famiglie belpassesi e dei comuni vicini veniva reinvestito sotto forma di fidi, mutui e finanziamenti locali, creando un circuito virtuoso.

3° Presidio sociale: era un argine contro l'usura e un punto di riferimento civico.

Nel 2023 il Circolo degli Operai di Mutuo Soccorso ha celebrato 160 anni di attività. Palazzo Bufali resta il simbolo fisico di quel legame indissolubile tra mutualismo, lavoro e nascita del credito popolare. Senza quel circolo, non ci sarebbe mai stata una banca di Belpasso.

Conclusione

La storia della Banca Popolare di Belpasso è emblematica di molte banche popolari del Sud: nate per dare credito a chi non ne aveva, cresciute fino a diventare banche regionali, finite nel mirino di interessi criminali e infine assorbite dalla grande finanza del Nord.

Con la sua scomparsa, Belpasso ha perso non solo una sede legale, ma la capacità di decidere autonomamente chi merita fiducia. E con quella capacità, ha perso una parte del suo futuro economico.

Fonti del capitolo: Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana (31 maggio 1997); Archivio e materiali storici del Gruppo Banco BPM; documentazione storica del Circolo degli Operai di Mutuo Soccorso di Belpasso; FAI – Luoghi del Cuore (Palazzo Bufali); ricostruzioni giornalistiche e archivistiche; Banca d'Italia.

CAPITOLO 3

La Cassa Rurale e Artigiana SS. Immacolata

Dal 1906 all'incorporazione nella BAPR: come il credito cooperativo ha finanziato agricoltori, artigiani e famiglie.

Se la Banca Popolare era la banca del paese che cresceva e commerciava, la Cassa Rurale SS. Immacolata era la banca della terra, della bottega e della famiglia. Per quasi un secolo, è stata la seconda banca locale di Belpasso, discreta ma indispensabile.

Nata nel 1906 come istituto di credito cooperativo di ispirazione mutualistica e cattolica, ha rappresentato un modello perfetto di banca di comunità: non un algoritmo, ma un rapporto di fiducia reciproca, di responsabilità solidale e di radicamento profondo nel territorio. La sua scomparsa ha lasciato un vuoto che ancora oggi si avverte.

1. La fondazione (1906): il credito cattolico arriva a Belpasso

La Cassa Rurale ed Artigiana “SS. Immacolata” di Belpasso viene fondata l'8 luglio 1906 come società cooperativa a responsabilità illimitata. La sede sociale è in Via Roma, 192.

Il contesto è quello delle casse rurali cattoliche, nate sull'onda dell'enciclica Rerum Novarum di Leone XIII e diffuse capillarmente in Sicilia e in tutto il Mezzogiorno tra fine Ottocento e inizio Novecento. L'obiettivo era rivoluzionario nella sua semplicità: dare accesso al credito a chi dalle banche ordinarie era escluso - piccoli proprietari, affittuari, coltivatori diretti, artigiani, bottegai e famiglie rurali.

Il modello era radicalmente diverso da quello bancario tradizionale e si fondava su quattro pilastri:

- **Responsabilità illimitata e solidale dei soci:** ognuno rispondeva con tutto il suo patrimonio per gli altri. La fiducia non era uno slogan, era una garanzia giuridica.
- **La valutazione morale:** il merito creditizio non era solo un bilancio, ma la reputazione, l'onestà, il radicamento nella comunità. Si prestava a chi era conosciuto come persona onesta e laboriosa.
- **Il localismo assoluto:** si operava in un ambito ristretto - Belpasso e pochi comuni limitrofi - perché solo così si poteva conoscere davvero la base sociale.
- **L'ispirazione mutualistica:** contrastare l'usura e promuovere la coesione sociale, non massimizzare l'utile.

2. Sviluppo e crescita (1906-1990): una banca vitale e competitiva

Un documento del Comune di Belpasso pubblicato nel 1991, a 86 anni dalla nascita, descrive la Cassa come “vitale e competitiva”. I numeri disponibili per il quadriennio 1980-1984 lo confermano e mostrano una crescita impetuosa:

- Patrimonio: da 603 a 2.443 milioni di lire
- Massa fiduciaria (depositi): da 9.301 a 22.343 milioni di lire

In quegli anni la Cassa ha la sua sede storica a Belpasso e almeno un'agenzia a San Pietro Clarenza, in Via Umberto 132. È una banca piccola, ma solidissima, perché raccoglie il risparmio locale e lo reinveste localmente.

3. Il ruolo nell'economia locale: più di uno sportello

Il credito agricolo

Era il cuore dell'attività. La Cassa finanziava il ciclo vitale dell'agricoltura etnea: prestiti per sementi, attrezzi, animali da lavoro, piccole migliorie fondiari. Era un credito stagionale, legato al raccolto, che le grandi banche non sapevano e non volevano fare. Sostenne anche i primi investimenti nella trasformazione agroalimentare.

Il sostegno all'artigianato

Falegnami, fabbri, panettieri, bottegai. Per loro la Cassa era la banca di riferimento. Finanziava l'acquisto di un nuovo macchinario, le materie prime, l'ampliamento della bottega. Ma finanziava anche le esigenze familiari dell'artigiano, perché la famiglia e l'impresa, in quel mondo, erano la stessa cosa.

Risparmio e contrasto all'usura

La Cassa raccoglieva il risparmio attraverso conti correnti e libretti e lo reimmetteva in larga misura nell'economia di prossimità. In questo modo offriva un'alternativa concreta al credito informale e usurario, mantenendo nel territorio sia una funzione economica che una funzione sociale di protezione.

Le “garanzie morali”

La vera forza della Cassa stava qui. La pratica creditizia non sostituiva le garanzie legali, ma le integrava. Accanto all'ipoteca o alla cambiale, contavano la reputazione del socio, la continuità del suo lavoro, il giudizio sulla condotta economica della sua famiglia. Era un credito che conosceva le persone, non solo i documenti. Per questo riusciva ad arrivare dove le altre banche non arrivavano.

4. L'incorporazione nella BAPR e la fine dell'autonomia



Come molte casse rurali siciliane, anche la SS. Immacolata viene coinvolta nel grande processo di consolidamento del credito cooperativo che porta alla crescita della Banca Agricola Popolare di Ragusa (BAPR).

La ricostruzione puntuale della data e degli atti di fusione richiede la consultazione dei fascicoli camerali e delle Gazzette Ufficiali dell'epoca, ma l'esito è certo e irreversibile: la Cassa perde la sua autonomia societaria e decisionale come istituto belpassese.

Le conseguenze sono immediate:

- Le decisioni sul credito vengono inserite in procedure di gruppo e livelli autorizzativi più distanti, a Ragusa.
- La relazione personale in filiale continua, ma con minore capacità decisionale locale: il direttore non può più deliberare come prima.
- Rating, documentazione reddituale e garanzie reali acquistano un peso preponderante nelle pratiche di affidamento, penalizzando chi ha poca carta ma molta reputazione.
- Belpasso perde un soggetto cooperativo con sede, soci e governo radicati nel comune. Non è più una banca di Belpasso, è una banca di Ragusa a Belpasso.

5. Eredità

La Cassa Rurale SS. Immacolata non fu soltanto uno sportello. Fu un'infrastruttura comunitaria del credito, un ammortizzatore sociale, un motore di coesione.

La sua esperienza dimostra una verità che oggi la finanza centralizzata ha dimenticato: quando il risparmio locale è governato sul territorio, da persone che conoscono quel territorio, diventa lavoro, agricoltura, artigianato e tenuta sociale. Quando quel governo si allontana, anche di soli 150 chilometri, quel circuito virtuoso si spezza.

La sua storia, insieme a quella della Banca Popolare, spiega gran parte del declino economico di Belpasso negli ultimi vent'anni. Non è nostalgia: è economia.

Fonti del capitolo: Archivio Storico della Banca d'Italia; documentazione comunale di Belpasso del 1991; fonti BAPR / BAPS (Banca Agricola Popolare di Sicilia); studi sul credito cooperativo e sulle casse rurali cattoliche in Sicilia.

PARTE SECONDA
Il contesto meridionale

CAPITOLO 4

L'offensiva delle banche del Nord contro le banche del Sud

Come tra il 1990 e il 2000 i grandi gruppi del Centro-Nord hanno incorporato le banche meridionali, drenando depositi e riducendo il credito locale.

Tra il 1990 e il 2000 il sistema bancario italiano ha vissuto una mutazione genetica. In dieci anni sono scomparse centinaia di banche locali, soprattutto al Sud. Non sono fallite: sono state comprate.

Quella che fu presentata come una necessaria “razionalizzazione” del settore, in linea con l'Europa, è stata nei fatti un'offensiva su larga scala dei grandi gruppi del Centro-Nord contro le banche del Mezzogiorno. Un'operazione che ha avuto effetti devastanti: il drenaggio dei depositi meridionali verso il Nord; la riduzione del credito alle piccole imprese locali; e la scomparsa dei centri decisionali dal Sud.

Questo capitolo ricostruisce i numeri, i meccanismi e le responsabilità di quella stagione, con un focus sulla Sicilia e sul caso di Belpasso.

1. Il contesto: le riforme che hanno aperto la caccia

All'inizio degli anni Novanta l'Italia liberalizza il suo sistema bancario, fino ad allora ingessato e pubblico.

- **Legge Amato (1990):** le banche pubbliche, Casse di Risparmio comprese, possono trasformarsi in società per azioni. Si apre la stagione delle privatizzazioni.
- **Legge Ciampi (1998) e Testo Unico Bancario:** cadono le restrizioni alle partecipazioni e alle fusioni. Comprare un'altra banca diventa facile.
- **Direttive europee:** Bruxelles spinge verso la creazione di gruppi nazionali in grado di competere in Europa.

Il risultato è un'ondata di concentrazioni senza precedenti:

- 508 aggregazioni bancarie in Italia tra il 1990 e il 2000 (fonte Banca d'Italia).
- 125 fusioni, incorporazioni e acquisizioni solo al Sud e nelle Isole tra il 1995 e il 1999, più del doppio rispetto ai quinquenni precedenti.
- 193 fusioni e 133 acquisizioni tra banche italiane tra il 1998 e il 2007.

Il Sud, con le sue banche piccole, frammentate e ricche di depositi, diventa la preda ideale.

2. L'offensiva: le banche meridionali nel mirino

Perché il Nord guarda al Sud? Per tre semplici motivi: il Mezzogiorno raccoglie oltre il 20% dei depositi nazionali, c'è poca concorrenza tra grandi gruppi e le banche locali sono piccole e quindi facilmente acquisibili.

Le operazioni simbolo:

- **Banca Popolare di Lodi:** in Sicilia fa shopping selvaggio, acquisendo le Popolari di Carini, Belpasso, Bronte, Mazara e Vittoria.
- **Unicredit:** nel 2002 incorpora il Banco di Sicilia, la banca storica dell'isola.
- **Intesa Sanpaolo e Banco Popolare:** rastrellano decine di banche popolari e casse rurali in tutto il Sud.

Il caso siciliano è emblematico. Tra il 1990 e il 2008 il ridimensionamento degli operatori bancari con sede in Sicilia è stato del 61%, contro appena il 14,6% del Centro-Nord. Oggi la quasi totalità delle banche che operano in Sicilia ha la sede legale al Centro-Nord. Non esiste più una grande banca siciliana.

3. Il meccanismo: la raccolta al Sud, gli impieghi al Nord



Una volta comprata la banca locale, il meccanismo è tanto semplice quanto efficace.

- 1° Le filiali del Sud continuano a raccogliere i risparmi delle famiglie e delle imprese.
- 2° Attraverso la tesoreria centralizzata del gruppo, quei depositi vengono trasferiti contabilmente al Nord.

3° Le risorse vengono reinvestite in prestiti al Centro-Nord, percepiti come meno rischiosi e più redditizi.

I numeri di Banca d'Italia fotografano il drenaggio:

- Il rapporto depositi/PIL: nel 1990 era al 59,2% al Centro-Nord e al 48% nel Mezzogiorno; nel 2001 scende al 54% e al 43%. Il Sud si impoverisce.
- Il rapporto impieghi/depositi nel Mezzogiorno crolla dall'85,9% del 1989 al 59,0% del 2001. Al Centro-Nord resta sopra il 100%.
- In pratica: per ogni 100 euro di risparmi raccolti al Sud, solo 59-66 euro venivano reinvestiti in prestiti al Sud. Il resto finanziava l'economia del Nord.

È la fine del circuito virtuoso locale: il risparmio di Belpasso non finanzia più l'artigiano di Belpasso.

4. Il ruolo della Banca d'Italia: vigilanza o regia?

La Banca d'Italia ha sempre respinto l'accusa di aver favorito le banche del Nord. La posizione ufficiale è nota: la Vigilanza ha accompagnato un processo di ristrutturazione inevitabile per garantire “sana e prudente gestione, stabilità finanziaria ed efficienza del sistema”, in linea con le direttive europee. Le fusioni, si dice, erano operazioni di mercato, approvate dai soci.

Le critiche, però, sono altrettanto solide e provengono da molti studi accademici e meridionalisti:

- **Favoritismo verso i grandi gruppi:** la Vigilanza ha accelerato le concentrazioni senza prevedere tutele per le banche locali, considerate per definizione inefficienti.
- **Mancata tutela del credito locale:** non è mai stata imposta alcuna condizione di reinvestimento locale dei depositi raccolti. Si è autorizzata la vendita senza chiedere in cambio garanzie per il territorio.
- **Priorità alla stabilità sulla coesione:** si è privilegiata la stabilità contabile dei grandi gruppi rispetto allo sviluppo territoriale.

Emblematico il caso della Banca Popolare di Belpasso: l'autorizzazione all'incorporazione è stata rilasciata dalla sede di Catania della Banca d'Italia con lettera n. 4432 del 1° giugno 1999, senza alcuna condizione per garantire il mantenimento del credito locale. Un via libera puramente formale.

5. Le conseguenze per il Mezzogiorno: il razionamento del credito

Gli effetti sul tessuto produttivo meridionale sono stati immediati e duraturi:

- **Razionamento del credito:** le piccole imprese e gli artigiani, senza grandi garanzie reali, hanno visto chiudersi i rubinetti. Molte attività hanno dovuto chiudere o ridimensionarsi.
- **Scomparsa dei centri decisionali:** le decisioni sui fidi non si prendono più a Belpasso, a Ragusa o a Palermo, ma a Milano, Verona o Modena. Il direttore di filiale ha perso potere decisionale.
- **Criteri standardizzati:** la conoscenza diretta del cliente è stata sostituita da rating, scoring e algoritmi nazionali. Chi non rientra nei parametri è fuori, anche se è onesto e laborioso.

- **Declino economico progressivo:** meno credito significa meno investimenti, meno occupazione, più spopolamento. Un circolo vizioso che ha aggravato il divario Nord-Sud.

6. Una strategia espansionista Nord-Sud

Letta nel suo complesso, l'offensiva bancaria si inserisce in un più ampio processo di espansione economica del Centro-Nord verso il Mezzogiorno negli anni Novanta e Duemila:

- Acquisizione delle banche locali per controllare la raccolta del risparmio meridionale (oltre il 20% del totale nazionale).
- Espansione della rete commerciale con filiali a basso costo.
- Razionalizzazione successiva: chiusura degli sportelli ritenuti ridondanti e riduzione dei costi del personale.

Gli attori principali di questa strategia sono stati i gruppi che oggi dominano il mercato: Gruppo Banco Popolare / Banco BPM, Unicredit, Intesa Sanpaolo e altri gruppi nazionali.

L'obiettivo non era distruggere il Sud, ma ottimizzare il capitale: allocare le risorse dove i rendimenti sono più alti, cioè al Centro-Nord. Il risultato, però, è stato oggettivamente una desertificazione bancaria e imprenditoriale del Mezzogiorno.

Conclusioni

L'offensiva delle banche del Nord contro quelle del Sud non è stata una congiura, ma un'operazione di mercato su larga scala, autorizzata e vigilata dalla Banca d'Italia, che ha prodotto effetti strutturalmente devastanti per l'economia meridionale.

Il drenaggio dei depositi, la riduzione del credito locale e la scomparsa dei centri decisionali hanno contribuito in modo decisivo al declino economico del Mezzogiorno e all'allargamento del divario con il Nord. Non è un caso che comuni come Belpasso, che avevano due banche autonome fino al 1999, oggi non ne abbiano più nemmeno una con sede legale in paese.

Capire questo meccanismo è fondamentale per capire perché il Sud fa più fatica a crescere: senza banche locali, manca lo strumento principale per trasformare il risparmio delle famiglie in investimenti produttivi.

Fonti del capitolo: Banca d'Italia – Relazioni e Bollettini di Vigilanza (1990-2008); Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana; studi accademici sul divario Nord-Sud nel sistema bancario; documenti ministeriali sulle riforme Amato e Ciampi; Archivio Banco BPM.

CAPITOLO 5

Il Credito e “La nuova questione meridionale”

Dal serbatoio di voti alla riserva monetaria: il Mezzogiorno come colonia interna da cui drenare risorse.

La “questione meridionale” non è un tema del passato. È un concetto storiografico nato dopo l'Unità d'Italia (1861) per descrivere il divario economico, sociale e infrastrutturale tra Nord e Sud, ma è più attuale che mai. Solo che ha cambiato forma.

Oggi non parliamo più solo di strade da costruire o di fabbriche da incentivare. Parliamo di “nuova questione meridionale”: il Sud non è più un'area da sviluppare con la spesa pubblica, è diventato una riserva. Una riserva di due cose preziose: i depositi e i risparmi delle famiglie, e i giovani più qualificati. Risorse che vengono sistematicamente drenate per finanziare lo sviluppo del Centro-Nord.

In questo meccanismo, il sistema bancario descritto nel capitolo precedente gioca un ruolo centrale.

1. Dalla questione meridionale storica alla “nuova” questione

Prima fase (1950-1980): il Sud da sviluppare. Dopo la Seconda Guerra Mondiale lo Stato interviene massicciamente. Nasce la Cassa per il Mezzogiorno (1950-1992), si costruiscono infrastrutture, si erogano incentivi alle imprese, si crea occupazione pubblica. L'obiettivo, almeno sulla carta, è ridurre il divario Nord-Sud. Lo strumento è la spesa pubblica, anche assistenziale - pensioni, sussidi, posti nella Pubblica Amministrazione.

Seconda fase (1990-oggi): il Sud come riserva di risorse. Con le riforme del sistema bancario illustrate nel capitolo 4 (Legge Amato, Legge Ciampi) e la liberalizzazione dei mercati, il paradigma cambia. Il Sud non è più visto come un territorio in cui investire, ma come un territorio da cui prelevare:

- diventa una riserva monetaria da cui drenare depositi e risparmi;
- le risorse raccolte al Sud vengono trasferite contabilmente al Centro-Nord per finanziare investimenti percepiti come più redditizi e meno rischiosi;
- rimane un serbatoio di voti, ma non è più un'area prioritaria per gli investimenti produttivi.

2. Il sistema bancario come strumento di drenaggio

Come illustrato nel capitolo 4, tra il 1989 e il 2001 il rapporto impieghi/depositi nel Mezzogiorno era già crollato dall'85,9% al 59,0%, mentre al Centro-Nord restava stabilmente sopra il 100%. I dati più recenti confermano che il fenomeno non si è invertito, anzi si è aggravato.

Secondo la SVIMEZ (2013), il rapporto impieghi/depositi è al 93% nel Mezzogiorno contro il 161% nel Centro-Nord. Significa che il Nord non solo trattiene tutti i suoi depositi, ma impiega anche capitali provenienti dal Sud.

Un documento del Ministero dell'Economia (2009) lo dice chiaramente: “non si vedono segnali di riequilibrio nel rapporto tra impieghi e depositi nelle due aree del paese; la dinamica rimane costante o peggiora leggermente a sfavore del Mezzogiorno a partire dal periodo delle grandi fusioni bancarie”.

Studi universitari parlano apertamente di “drenaggio dei depositi” con impatto significativo sul divario Nord-Sud. Non è un'impressione, è un flusso contabile documentato.

3. Gli effetti sull'economia meridionale

Questo meccanismo innesca una reazione a catena.

Minore accesso al credito. Le banche centralizzate privilegiano la clientela del Centro-Nord, percepita come meno rischiosa. Le piccole imprese meridionali, spesso senza grandi patrimoni immobiliari da offrire in garanzia, subiscono un razionamento del credito. Devono ripiegare su finanziamenti familiari, fondi pubblici o, nei casi peggiori, sull'usura, con costi e rischi molto più alti.

Riduzione degli investimenti. Se le risorse raccolte a Belpasso, a Catania o a Palermo vengono reinvestite a Milano o a Verona, le imprese meridionali hanno meno capitale per crescere, innovare, assumere. Il tessuto produttivo locale si indebolisce e diventa meno competitivo.

Declino economico. Come illustrato nei capitoli precedenti a proposito di Belpasso, la scomparsa delle banche locali e dei loro centri decisionali ha ridotto la capacità di valutare il merito creditizio locale. Il divario Nord-Sud, invece di ridursi, si è aggravato.

4. L'emigrazione dei cervelli: il secondo drenaggio

Oltre al drenaggio dei depositi, il Sud subisce un altro drenaggio, forse ancora più grave: quello dei cervelli.



Il fenomeno. Ogni anno decine di migliaia di giovani meridionali lasciano il Sud per studiare o lavorare al Centro-Nord o all'estero. Sono in gran parte laureati o diplomati in discipline tecniche, scientifiche o professionali. La maggior parte non fa più ritorno.

Le cause sono strettamente legate al punto precedente:

- **Mancanza di opportunità lavorative:** le imprese meridionali, con meno capitale, assumono meno e crescono meno.
- **Minore accesso al credito:** un giovane che vuole aprire una startup a Catania non trova i finanziamenti che troverebbe a Bologna.
- **Salari più bassi:** a parità di mansione, al Sud si guadagna in media meno che al Nord.
- **Servizi meno efficienti:** scuole, università, ospedali e trasporti spesso inadeguati spingono ad andarsene.

Gli effetti sono un circolo vizioso perfetto: perdita di capitale umano → invecchiamento della popolazione (restano anziani e meno qualificati) → minore capacità di innovazione delle imprese → minore crescita economica → meno opportunità → più emigrazione.

5. Il Sud come colonia interna: serbatoio di voti e riserva monetaria

Letta in questa luce, la nuova questione meridionale assume i tratti di quella che alcuni studiosi hanno definito “colonia interna”.

Da un lato, il Sud è storicamente un serbatoio di voti, da mantenere con spesa pubblica assistenziale - pensioni, sussidi, posti nella Pubblica Amministrazione. È la vecchia logica del consenso.

Dall'altro, è una riserva monetaria da cui drenare risparmio per finanziare lo sviluppo del Centro-Nord. È la nuova logica del capitale.

Lo Stato, in questo schema, svolge un doppio ruolo: con la spesa assistenziale garantisce il consenso elettorale al Sud, mentre con un sistema bancario centralizzato al Nord ne drena le risorse per finanziare le imprese settentrionali. Il rapporto impieghi/depositi strutturalmente inferiore al Sud è la prova contabile di questo trasferimento netto di risorse da un'area all'altra del Paese.

6. Prospettive: come invertire la tendenza

Invertire la rotta richiede politiche coraggiose su tre livelli.

- 1° Potenziare il credito cooperativo e di comunità. Servono istituti con sede legale e potere decisionale nel territorio, che adottino criteri di concessione che tengano conto anche della reputazione e del radicamento, e che abbiano l'obbligo morale e statutario di reinvestire nel territorio una quota dei depositi raccolti. È il modello che fu della Cassa Rurale di Belpasso.
- 2° Politiche pubbliche per il credito. Fondi di garanzia regionali o europei per ridurre il rischio percepito dalle banche, incentivi fiscali per le banche che reinvestono una quota significativa della raccolta nel Mezzogiorno, sostegno reale e rapido all'imprenditoria giovanile con finanziamenti agevolati.
- 3° Trattenere i cervelli. Non si trattengono i giovani con la retorica, ma con: opportunità lavorative qualificate, salari competitivi allineati al Centro-Nord, servizi pubblici efficienti (università, ospedali, trasporti), e incentivi concreti al ritorno per chi ha studiato o lavorato fuori.

Conclusioni

La “nuova questione meridionale” è molto più di un divario economico: è un sistema strutturale che tratta il Sud come una colonia interna, da cui drenare due risorse fondamentali - i depositi e i cervelli - per finanziare lo sviluppo del Centro-Nord.

Il sistema bancario è uno degli strumenti principali di questo drenaggio, ma non l'unico. Finché il risparmio di una famiglia di Belpasso finanzia un capannone in Veneto invece di una bottega a Belpasso, e finché il figlio più bravo di quella famiglia dovrà emigrare a Milano per trovare un lavoro dignitoso, il divario non si chiuderà.

Servono politiche pubbliche coraggiose e un cambiamento culturale radicale: il Mezzogiorno non va trattato come un problema da sussidiare, ma come un'opportunità.

Fonti del capitolo: Banca d'Italia – Relazioni annuali e Bollettini; SVIMEZ – Rapporto sull'economia del Mezzogiorno (2013 e seguenti); Ministero dell'Economia e delle Finanze (2009); ISTAT – dati su migrazioni interne; studi accademici sulla nuova questione meridionale e sul drenaggio bancario.

Conclusione generale

Belpasso non è un caso a sé. È un punto di osservazione particolarmente nitido su un fenomeno che ha attraversato l'intero Mezzogiorno negli ultimi trent'anni: la sostituzione di una finanza di prossimità, fondata sulla conoscenza diretta delle persone e dei luoghi, con una finanza centralizzata, efficiente su scala di gruppo ma lontana dal territorio che pure continua a raccogliervi risparmio.

La Banca Popolare di Belpasso e la Cassa Rurale SS. Immacolata raccontano, nella loro storia specifica - fatta di mutuo soccorso ottocentesco, crescita novecentesca, violenza mafiosa e infine incorporazione - lo stesso meccanismo che i capitoli finali di questo volume documentano su scala nazionale: banche locali assorbite da gruppi del Centro-Nord, depositi meridionali reimpiegati altrove, decisioni di credito allontanate dal territorio che le richiede.

Se la vicenda di Belpasso ha un insegnamento che va oltre la cronaca locale, è che la distanza fra chi raccoglie il risparmio e chi decide come impiegarlo non è un dettaglio tecnico: è la differenza fra un territorio che può finanziare il proprio sviluppo e uno che può solo attenderlo da altrove.

Fonti e bibliografia

Elenco consolidato delle fonti citate nei singoli capitoli (i riferimenti puntuali sono riportati in calce a ciascun capitolo).

- Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana
- Banca d'Italia — Relazioni annuali e Bollettini di Vigilanza (1990-2008); Archivio Storico
- Archivio storico e documentazione del Comune di Belpasso (1991)
- Studi sul sistema bancario cooperativo siciliano e sulle casse rurali cattoliche in Sicilia
- Archivio e materiali storici del Gruppo Banco BPM
- Documentazione storica del Circolo degli Operai di Mutuo Soccorso di Belpasso
- FAI – Fondo Ambiente Italiano, “I Luoghi del Cuore” (Palazzo Bufali)
- Fonti BAPR / BAPS (Banca Agricola Popolare di Sicilia)
- Studi accademici sul divario Nord-Sud nel sistema bancario italiano
- Documenti ministeriali sulle riforme Amato (1990) e Ciampi (1998) e Testo Unico Bancario
- SVIMEZ - Rapporto sull'economia del Mezzogiorno (2013 e seguenti)
- Ministero dell'Economia e delle Finanze (2009)
- ISTAT - dati su migrazioni interne
- Studi accademici sulla “nuova questione meridionale” e sul drenaggio bancario Nord-Sud